

Prot.n.9/549

12 giugno 1975

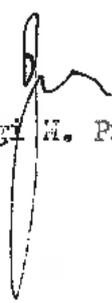
Eccellenza Reverendissima,

Le invio l'appunto che Ella mi ha chiesto questa mattina in relazione alla corrispondenza intervenuta con la Ecc.ma Segreteria di Stato.

In pari tempo, desidero ringraziarLa sinceramente per l'amabilità con cui Ella ha voluto interessarsi alla questione e con cui continuerà ad interessarsene fino al completo chiarimento delle oscurità, che sono state motivo di profondo rammarico, non solo per me, ma certamente anche per Lei.

Desidero, infine, confermarLe la totale disponibilità della Presidenza Nazionale e della Dirigenza tutta dell'ACEC alle direttive della Santa Sede e dell'Episcopato Italiano, al cui servizio, come persone e come Associazione, noi vogliamo operare.

Gradisca, Eccellenza, i miei più devoti ossequi.


(Sac. Luigi N. Pignatiello)

A Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Enrico Bartoletti
Segretario Generale della
Conferenza Episcopale Italiana

R o m a

Appunto per Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Enrico Bartoletti
Segretario Generale della CEI

Premesso che la Presidenza Nazionale dell'ACEC, non soltanto è sinceramente disponibile ad accogliere qualunque rilievo, indirizzo e suggerimento, che le derivino dalla Santa Sede e dall'Episcopato Italiano, ma è profondamente grata per coteste forme di attenzione, ritenendo e dichiarando, senza reticenze, che l'ACEC è un'Associazione confessionale e vuole essere una presenza pastorale nella Chiesa e nella società italiana;

prendo atto dei due generi di riserve espressi dalla Segreteria di Stato circa la richiesta di onorificenze in occasione della celebrazione del XXV° dell'ACEC e circa la stessa attività dell'ACEC, e mi permetto di sottoporre alla attenta considerazione dell'Ecc.mo Mons. Bartoletti alcuni chiarimenti:

1 - per il primo genere di riserve: non discuto minimamente i criteri adottati dalla Ecc.ma Segreteria di Stato per il conferimento delle onorificenze. Rilevo soltanto che l'istruttoria durò parecchi mesi; che la documentazione fu presentata da me dietro indicazioni di Officiali della Segreteria di Stato; che le riserve della medesima Segreteria di Stato riguardano persone esterne all'ACEC, mentre avevo chiaramente espresso il mio desiderio di tener conto soprattutto delle richieste relative a Dirigenti e Funzionari dell'ACEC.

Non mi fu mai richiesto di restringere la rosa dei nomi proposti.

Comunque, questo capitolo è del tutto secondario, anche se sarebbe molto gradito un atto di benevolenza della Segreteria di Stato nei confronti dei detti Dirigenti e Funzionari, per i quali, a suo tempo, ottenni il gradimento dei rispettivi Ecc.mi Vescovi, di cui in via di documentazione alla Segreteria di Stato.

2 - Più importante è il secondo genere di riserve, che investe la stessa ACEC, e sul quale mi permetterò di dilungarmi per amore di chiarezza.

La Ecc.ma Segreteria di Stato ha espresso preoccupazione per i criteri con cui sono gestite alcune sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica. Non conosco quali siano i modi di gestione che possano aver suscitato l'anzidetta preoccupazione; presumendo che si tratti di infrazioni alle norme disciplinari ecclesiastiche relative alla programmazione dei film, ritengo doveroso far presente che non sono attribuibili alla responsabilità dell'ACEC i fatti ipotizzati.

Posso capire l'equivoco, ma ho il dovere di chiarirlo, e, spero, definitivamente, non essendo questa la prima volta che mi cimento in cotesto chiarimento.

Attesa la peculiare natura dell'ACEC, voluta dalla competente Autorità Ecclesiastica, occorre distinguere chiaramente l'Associazione dalla singole Sale.

L'Associazione, in quanto tale, è stata promossa dall'Episcopato Italiano per assistere le Sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica nel campo legale, amministrativo e fiscale, per rappresentarne gli interessi morali e materiali presso l'Autorità civile, per difenderne i diritti nei confronti di altre associazioni (cfr. Lettera della Pontificia Commissione per la Cinematografia agli Ordinari d'Italia, 1 giugno 1953).

I rischi derivanti da cotesta caratterizzazione, che poneva su di un piano puramente parasindacale una Associazione composta da Sacerdoti, furono avvertiti dalla dirigenza e dai soci più sensibili dell'ACEC appena qualche anno dopo la costituzione dell'Associazione. Per cui nacque all'interno la preoccupazione e l'impegno di affiancare alla funzione di assistenza una funzione di promozione pastorale, che è diventata quella prevalente soprattutto a partire dal 1959.

L'ACEC, in quanto tale, tuttavia, non poteva e non può andare al di là della promozione. Le pubblicazioni dell'ACEC (il giornale mensile *IL NOSTRO CINEMA*, i libri e gli opuscoli editati) sono la testimonianza ininterrotta di questo impegno, che non è soltanto impegno della Presidenza Nazionale e dei Dirigenti periferici, ma anche di una buona percentuale dei Soci.

L'ACEC non ha, né può avere, funzioni disciplinari e, quindi, non ha poteri impositivi. I responsabili delle singole sale, infatti, disciplinarmente, dipendono dai rispettivi Vescovi, ai quali soltanto compete l'intervento autoritativo oltre che il controllo, attraverso gli uffici curiali, sulle attività svolte dai loro Sacerdoti e nelle strutture da essi dipendenti.

Ciò non ha impedito alla Presidenza Nazionale e ai Dirigenti periferici dell'ACEC di intervenire, sul piano della persuasione, dell'invito, dell'offerta di servizi, ed anche sul piano della segnalazione ai Vescovi degli inconvenienti che potevano verificarsi o che, di fatto, si verificavano.

Quando se ne è richiesto l'intervento sulla base di documentate infrazioni perseguibili dall'autorità civile, pur con rammarico e non mancando di preavvertire l'Ordinario del luogo, la Presidenza dell'ACEC ha sottoscritto con la dirimpettaia associazione industriale la richiesta di sanzioni (diffida, chiusura temporanea, revoca della licenza di esercizio in caso di recidiva) che le Autorità competenti hanno irrogato.

Non sempre i risultati, sull'uno e sull'altro piano, sono stati confortanti. In genere i Vescovi non attribuiscono rilevanza pastorale a questo specifico settore e si accorgono di esso solo quando si verificano gli inconvenienti più eclatanti o, meglio, quando costesti inconvenienti sono segnalati in modo eclatante da particolari fedeli.

Sono convinto che non è questo il sistema migliore per valorizzare pastoralmente, secondo le direttive della Santa Sede, uno strumento che la stessa Santa Sede innumerevoli volte ha dichiarato essere prezioso ausilio della pastorale.

Una valorizzazione effettiva ed efficace potrà realizzarsi soltanto se alla sala sarà concessa una attenzione costante e se l'attività della sala sarà inserita nel quadro globale della pastorale parrocchiale e diocesana. Gli inconvenienti si verificano, purtroppo, anche in sale di proprietà delle mense vescovili, di capitoli, e di altri enti simili, per i quali la sala costituisce unicamente un bene patrimoniale e non uno strumento di azione pastorale.

Più frequentemente gli inconvenienti sopra accennati ricorrono in presenza della cessione in affitto o in gestione a persone o gruppi industriali delle sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica; in tali casi ci si accontenta del beneficio economico che si può ricavare, senza pensare ai riflessi di ordine morale e pastorale che possono derivarne.

L'ACEC ha sempre fortemente deplorato costesti fenomeni, ma non ha mai avuto sufficiente sostegno dalla competente Autorità per stimolare adeguati e diffusi processi di recupero.

Non è difficile, quindi, individuare le vere responsabilità, così come non è difficile comprendere le asperità del terreno sul quale l'ACEC è costretta a muoversi. Da questa analisi potrebbe scaturire una conclusione, che non esito a definire frettolosa e pericolosa: chiudere le sale, o chiudere gran parte di esse.

Frettolosa e pericolosa è tale conclusione perchè essa coincide con l'impegno massiccio che le forze laiciste, e soprattutto marxiste, stanno ponendo per crearsi un ampio circuito cinematografico (non poche volte hanno dichiarato che, se disponessero del circuito cinematografico cattolico, potrebbero cambiare profondamente la società italiana). Le competenti Autorità Ecclesiastiche tengano nel debito conto che, con la vigente legislazione italiana, ad ogni sala cinematografica parrocchiale, che si chiude, in una località dove agisce soltanto essa, corrisponde una possibilità offerta ad altri di aprire un cinema.

Frettolosa e pericolosa quella conclusione anche per un altro motivo: è notoria la tendenza al disimpegno di molti Parroci e Sacerdoti nei confronti delle tradizionali opere parrocchiali. La chiusura di una sala potrà non destare apprensioni nei Vescovi (o addirittura potrà essere salutata con soddisfazione), ma, sovente, tale chiusura è soltanto il prodromo della chiusura della scuola parrocchiale, delle opere assistenziali, dell'oratorio.

Anziché chiudere, bisognerebbe valorizzare pastoralmente. E l'ACEC, da sola, non può influire in modo determinante. Ma può dare, come si sforza di dare, un contributo, che resta nascosto solo perchè sull'ACEC si fanno indebitamente gravare equivoci ed ambiguità che ad essa, in quanto ACEC, non spettano.

Un altro punto va chiarito: all'ACEC vengono attribuite anche le responsabilità relative alle attività svolte in sale dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica da circoli aderenti ad associazioni culturali cattoliche o sedicenti tali.

Premesso che l'ACEC, in quanto tale, non ha il potere di intervenire nel merito di coteste attività e premesso che la responsabilità della concessione in uso delle sale e/o dell'approvazione dei programmi di attività culturale ricade sui gestori di tali sale e sugli organi diocesani di controllo, va detto che l'ACEC ha ufficialmente e ripetutamente dichiarato la propria divergenza da orientamenti assunti dalle suddette organizzazioni, subendone le violente reazioni (al riguardo, sta divenendo copiosa la documentazione tratta da pubblicazioni di organismi molto vicini).

Anzi, proprio per rendere concreta la diversificazione, l'ACEC ha deciso, sin dal 1973, di costituire una propria organizzazione di circoli culturali cinematografici, (l'Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani - ANCCI), che rispondessero alle finalità primariamente pastorali dell'ACEC stessa.

Per concludere: sarebbe necessario che si facesse uno sforzo per comprendere la distinzione tra l'ACEC, in quanto tale, e le singole sale; per verificare le indicazioni date dall'ACEC in senso pastorale e l'accoglimento delle medesime in sede locale; per distinguere la funzione promozionale dell'ACEC dalla funzione disciplinare spettante alle competenti Autorità; per dare a ciascuno le responsabilità che a ciascuno competono; per valorizzare uno strumento che molti ci invidiano e che, il più delle volte, resta banalizzato soltanto per la scarsa conoscenza che si ha delle sue enormi possibilità.

L'ACEC non chiede riconoscimenti; amerebbe non avere indebiti misconoscimenti e, se possibile, avere il conforto della obiettiva valutazione del lavoro che svolge in obbedienza alle direttive della Sede Apostolica e dell'Episcopato Italiano.

(Sac. Luigi M. Pignatiello)

Presidente dell'ACEC

Roma, 12 giugno 1975